
Il labirinto brasiliano

Autore: Alberto Barlocchi

Fonte: Città Nuova

La curva dei contagi da Covid-19 nel Paese è sempre più accentuata e, con essa, pare esserlo anche quella dell'involuzione autoritaria del suo presidente

Trent'anni fa, **Gabriel García Márquez** pubblicava un romanzo dedicato agli ultimi sette mesi di vita di **Simón Bolívar**, *Il generale nel suo labirinto*. In quelle pagine poco propense alla speranza e alla vita, il celebre Gabo scandalizzò critici e storici mescolando fatti veridici con altri frutto della sua fantasia, mentre il suo personaggio restava preda dall'**intricata realtà** da lui stesso costruita. Qualcosa del genere sta avvenendo in Brasile, dove la gestione del presidente **Jair Bolsonaro** affascina i suoi fedeli seguaci con sempre più frequenti strizzatine d'occhio all'autoritarismo, che lo allontana sempre più dagli standard minimi necessari a una democrazia per non trasformarsi in una "democrazia". **Due terzi dell'opinione pubblica sono ormai avversi alla sua guida**, ma i membri del terzo a lui legato lo osannano ogni volta nelle manifestazioni – convocate in barba alle precauzioni per evitare assembramenti e contagio –; Bolsonaro non ha pudore alcuno nell'invocare la sospensione del Parlamento e della Corte suprema. Viceversa, per il presidente, **le manifestazioni di protesta contro la sua gestione sono atti di «terrorismo»**. Il tutto mentre, nel Paese e all'estero, ha fatto il giro delle testate il video nel quale in piena riunione con i suoi ministri il presidente afferma senza mezzi termini – e con una caterva di parolacce – che non resterà con le mani in mano se la polizia federale investigherà famiglia ed amici. Bolsonaro ha preso le indagini per **corruzione** su uno dei suoi figli come un attacco personale e, di fronte al rifiuto del capo della polizia di inviargli informazioni sulle indagini, ha spedito a casa il discolo funzionario rimpiazzandolo con uno più obbediente. Nel video, il presidente ha chiosato ribadendo che se il ministro competente non era d'accordo doveva andarsene. Detto e fatto, poche ore dopo aveva sulla sua scrivania la rinuncia del ministro **Sergio Moro, il più popolare dei suoi ministri**, simbolo della lotta contro la corruzione politica. Ma la questione emergente oggi non è solo quella dei labirinti democratici. In realtà, il tema si mescola con la gestione della pandemia. Ben due ministri della Sanità si sono succeduti tra aprile e maggio, nessuno dei due disposto ad affrontare la crisi del Covid-19 obbedendo ai criteri di Bolsonaro, contrario alla chiusura e convinto che la cloroquina sia non solo il miglior rimedio – nonostante i dubbiosi risultati –, ma che questa faccia parte anche di una identità ideologica: **«Quelli di destra – ha detto – usano la cloroquina, quelli di sinistra la tubaina», cioè una bibita**. Contrario alla chiusura delle attività produttive ed alle quarantene, la polemica con i governatori degli Stati ha minato le certezze nell'opinione pubblica, mentre i contagi lievitano salendo una curva ancora lontana dal suo picco. Stando ai ritmi registrati fino a venerdì scorso, in queste ore si raggiungeranno i **700 mila casi e circa 36 mila decessi. Ma da sabato il presidente ha disposto di modificare i dati da fornire**, che saranno solo quelli giornalieri, senza più il totale accumulato e senza consolidare i dati parziali regionali. Il bollettino, poi, sarà emesso dopo l'orario dei tg di massimo ascolto e quando i giornali avranno già chiuso in stampa le edizioni. **Il presidente vuole dunque maneggiare a suo modo anche i numeri. Sapere è potere**. Nel fine settimana, secondo i numeri ufficiali, i decessi da circa 1.500 al giorno si sono ridotti a 164, mentre i contagi giornalieri da circa 30 mila sono scesi a meno di 6 mila. Secondo il governo si stavano gonfiando i dati locali falsificando la visione d'insieme della realtà. **Ma non appare facile mettere a tacere tutta una società** quando le camere mortuarie degli ospedali e le pompe funebri non sanno come smaltire tanti corpi o le terapie intensive sono sature. Bolsonaro sta tirando una corda che non è affatto certo che possa resistere senza maggiori ripercussioni. Resta il dilemma non solo dell'uscita del labirinto, ma anche di stabilire chi, in realtà, vi è finito dentro: il presidente convinto di seguire un mandato messianico di redenzione con **una "salvezza" che viene dal mercato e dall'autoritarismo**,

magari spalleggiato dalle forze armate e, in parlamento, dai partiti disposti ad offrire voti in cambio di prebende; oppure un elettorato che dovrà affrontare questa feroce crisi sanitaria ed economica guidato da una *leadership* che non riesce a distinguere tra i propri interessi e il bene di tutto un Paese. Pragmaticamente, il grande scrittore argentino **Leopoldo Marechal**, suggeriva che da un labirinto si esce solo dall'alto. In politica ciò significa che, quando una democrazia entra in crisi, la via d'uscita è sempre con una maggior dose di democrazia, non con una minore.